



Aderente a Federazione Nazionale Pro Natura e Pro Natura Piemonte
- c.p. 366 - 13900 BIELLA -
WWW.pronaturabiellese.it E-Mail: posta@pronaturabiellese.it

è allegato

Regione Piemonte-Direzione Ambiente-
Ufficio Deposito progetti
Via Principe Amedeo,17
10125 - TORINO - TO

Ministero dell'Ambiente-Direzione Generale
Valutazione Ambientale
Via Cristoforo Colombo,44
00147 - ROMA - RM



Biella, 08.06.2011

Oggetto: Osservazioni, informazioni e contributi tecnico scientifici in merito al "Progetto definitivo di rifacimento dell'invaso sul torrente Sessera in sostituzione dell'esistente".

Pro Natura Biellese, associazione che dal 1965 opera per la conoscenza e la salvaguardia dell'ambiente naturale biellese, da anni si impegna a tutelare l'Alta Val Sessera quale sito di rilevante interesse naturalistico.

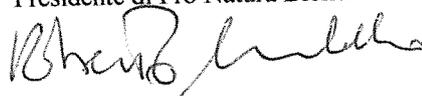
L'opera in oggetto che si vuole realizzare deteriorerebbe in gran parte il SIC IT30002. Infatti non si tratta di un semplice rifacimento dell'invaso esistente, che ha una capacità di circa 1.000.000 di m³, ma di un nuovo invaso della capacità di circa 12.000.000 di m³. Inoltre sono previste strade, gallerie, condotte tutte opere che sconvolgerebbero, sia in fase di cantiere che in fase definitiva, l'ambiente catalogato come "Sito di interesse Comunitario" Codice Natura 2000 IT30002

Si allega:

1. Regione Piemonte - Settore Pianificazione Aree Protette - Alta Val Sessera - Piano di Gestione Naturalistica e Forestale - I.P.L.A. - Torino - Luglio 2004 (CD)
2. Il Carabus Olympiae Sella dell'Alta Valle Sessera - Pro Natura Biellese - 1983
3. Progetto di parco redatto da Pro Natura Biellese
4. Interrogazione scritta dell'On. Hemmo Muntingh alla Commissione Della Comunità Europea del 21 marzo 1983
5. Interrogazione scritta dell'On. Luca Romagnoli al Consiglio del Parlamento Europeo del 8 febbraio 2005

Sperando che le osservazioni vengano tenute in debita considerazione e restando a disposizione per ogni eventuale ulteriore informazione, invio distinti saluti

Prof. Roberto Mondello
Presidente di Pro Natura Biellese



SCHEDA DI DEPOSITO DI UNA INTERROGAZIONE PARLAMENTARE

Destinatario: **CONSIGLIO**
COMMISSIONE

IT

INTERROGAZIONI ORALI	INTERROGAZIONI SCRITTE
Interrogazione orale con discussione (art. 108) <input type="checkbox"/>	Interrogazione scritta (art. 110) <input type="checkbox"/>
Tempo delle interrogazioni (art. 109) <input type="checkbox"/>	Interrogazione scritta prioritaria (art. 110,4) <input checked="" type="checkbox"/>

AUTORE(I): On. Luca Romagnoli

OGGETTO: Diga Valle Sessera Provincia di Bielle (Italia)
 (da indicare)

TESTO:

Preso atto che la Giunta Regionale del Piemonte ha approvato il "Piano Tutela Acque" che prevede la costruzione di un invaso in Valle Sessera e/o in Valle Mastallone.

Visto che analogo progetto è già stato oggetto di interrogazione scritta al P.E. (Hemmo Muntigh n° 2345/82).

Preso atto che nel frattempo la Valle Sessera è stata catalogata come "Sito di Interesse Comunitario" Codice Natura 2000 IT30002, grazie alle peculiarità, faunistiche e floristiche (Carabus olympiae Sella, Scopolia carniolica, Centaurea bugellensis, Cytisus proteus Zumaglini, Genista radiata) nonché paesaggistiche ed etnografiche (tipici alpeggi-Tegge, notevole patrimonio archeominerario e archeometallurgico).

Preso atto del parere contrario alla realizzazione dell'invaso espresso da: Provincia di Biella, Comunità Montane e Comuni competenti per territorio, Centro Studi Biellesi DOCBI, Pro Natura biellese, J.C. Malausa dell'O.P.I.E. (Office pour l'Information Ecoentomologique) di Versilles e dalla pressoché totalità dei residenti.

Valutato che la costruzione dell'invaso prevede anche la realizzazione di strade, condotte e gallerie che andrebbero a stravolgere l'ambiente montano e, talvolta, a distruggere completamente l'habitat naturale.

Si interroga il Consiglio per conoscere se:

- è intenzione dello stesso avallare la decisione della Regione Piemonte di costruire uno o entrambi gli invasi.
- quali sono le azioni che verranno eventualmente intraprese per bloccare il progetto.

Firma(e):

Data: 8 febbraio 2005

Pro Natura Biellese



***PROPOSTA DI COSTITUZIONE DEL PARCO DI INTERESSE
PROVINCIALE DELL'ALTA VALSESSERA***

 Novembre 2002 

INDICE

	Pagina
INTRODUZIONE	2
1. SCOPI DEL LAVORO.....	3
2. METODO DI LAVORO	4
3. ANALISI TERRITORIALE	5
3.1. Confini e morfologia	5
3.2. Suolo e geologia	6
3.3. Clima	7
3.4. Vegetazione	7
3.4.1. Abeti bianchi all'alpe Cusogna	8
3.4.2. Ricerche floristiche e rarità botaniche dell'Alta Valsessera.....	9
3.5. Fauna	11
3.6. Situazione socio-economica	14
3.7. Considerazioni etnografiche	14
3.8. Motivazioni d'urgenza	16
4. VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI DELL'AREA PROTETTA.....	17
4.1. Obiettivi da perseguire	17
CONCLUSIONI	18
BIBLIOGRAFIA	19
PROPOSTA DI LEGGE ISTITUTIVA DEL PARCO DI INTERESSE PROVINCIALE DELL'ALTA VALSESSERA	A1
CARTOGRAFIA	A4



INTRODUZIONE

La necessità di proteggere un territorio nasce ogniqualvolta un ambiente di particolare valore naturalistico viene minacciato da azioni distruttive. L'ambiente montano-alpino della Valsessera rischia di venire compromesso sotto il profilo naturalistico da continui interventi di apertura di nuove piste forestali, da un abbandono quasi totale dell'alpicoltura e da una serie di azioni spesso scoordinate tra loro. Purtroppo in 15 anni di vigilanza del territorio, grazie alla preziosa collaborazione delle guardie ecologiche volontarie, coordinate da Pro Natura Biellese, tutti questi fattori si sono delineati in un quadro decisamente negativo, stimolandoci a chiedere un provvedimento legislativo di protezione da parte della Regione Piemonte. Lo scopo sarà di "conservare, difendere e ripristinare il paesaggio e l'ambiente, di assicurare alla collettività il corretto uso del territorio per scopi ricreativi, culturali, sociali, didattici e scientifici e per la qualificazione e la valorizzazione delle attività agricole e delle altre economie locali". (art. 1 L.R. 12/90).

La presenza di un vincolo, infatti, ma soprattutto di un Ente gestore costantemente presente sul territorio ed attento ad ogni intervento, riteniamo che permetterà di gestire il territorio in modo serio e pianificato. Inoltre poiché si intende tutelare una zona di proprietà quasi esclusivamente demaniale con una superficie di circa 7.500 ha, priva di insediamenti abitativi stabili, si potrebbero applicare uniformità di criteri di gestione senza temere le opposizioni delle popolazioni locali; la tutela deve essere rivolta non solo alle emergenze naturalistiche ma anche all'attività alpicolturale che oggi è di pura sussistenza e sta scomparendo, nonostante i massicci interventi economici effettuati, contribuendo così alla totale degradazione del territorio. Ricordiamo inoltre la legge quadro sulle aree protette n. 394/91, art. 22 comma 3: "Le Regioni istituiscono parchi naturali regionali e riserve naturali regionali utilizzando soprattutto i demani e i patrimoni forestali regionali, provinciali, comunali e di enti pubblici, al fine di un utilizzo razionale del territorio e per attività compatibili con la speciale destinazione dell'area".

Vogliamo sottolineare però che il nostro scopo è porre un vincolo che tuteli complessivamente l'area senza concentrare l'attenzione solo su localizzate emergenze naturalistiche, al fine di conservare la biodiversità che è legata proprio al mosaico degli ambienti. È importante evidenziare come l'Ente proposto, interessante un'estensione di 7500 ha, privo di nuclei abitati e con una distribuzione geografica continua, garantisca di poter gestire il territorio in piena autonomia, in un'ottica volta solo alla protezione e cura dell'ambiente, senza dover mediare o trattare con altre realtà o con altri scopi e finalità.

In queste note che seguono cercheremo di esporre le più importanti caratteristiche naturali dell'Alta Valsessera, con la speranza e l'augurio che chi leggerà queste osservazioni voglia comprenderne appieno le necessità di rispetto e salvaguardia.

1. SCOPI DEL LAVORO

Tale lavoro si propone di descrivere sommariamente il territorio sotto il profilo geografico, vegetazionale, faunistico e gestionale al fine di:

- evidenziare le emergenze naturalistiche presenti;
- individuare le zone degradate e degne di recupero ambientale;
- segnalare con particolare evidenza la necessità di tutela di quest'area;
- valutare l'inserimento dell'area nel sistema dei parchi piemontesi;
- individuare la funzione turistica ricreativa;
- proporre il parco come modello di gestione e di rilancio dell'economia locale.

2. METODO DI LAVORO

L'attenzione nello studio si è rivolta soprattutto ad una indagine territoriale condotta tramite la collaborazione delle Guardie Ecologiche Volontarie provinciali coordinate da Pro Natura Biellese e di alcuni appassionati naturalisti. Dal 1981, infatti, si sono ripercorsi più volte gli stessi sentieri, si sono fatte indagini botaniche, faunistiche e geologiche. I dati sono stati via via raccolti e ci accingiamo qui a darne testimonianza riassumendo il risultato della nostra indagine territoriale. Per ampliare e confermare i dati raccolti ci siamo appoggiati alle carte esistenti: carta geologica, carta della vegetazione, carta degli usi del suolo.

3. ANALISI TERRITORIALE

3.1. Confini e morfologia

L'Alta Valsessera, situata longitudinalmente tra Biellese e Val Sesia, si estende in provincia di Biella. L'ampiezza di questa valle è di circa 13 Km da Est ad Ovest e di 7 Km in media da Nord a Sud, per un'estensione totale di circa 9000 ha, di cui la maggior parte di proprietà della Regione Piemonte.

L'Alta Valsessera è circondata da monti che raggiungono la massima elevazione nella parte occidentale con il monte Cravile (2392 m), la Cima d'Ala (2378 m), il Monte Manzo (2504 m), il Monte Bo (2556 m) ed il Monte Talamone (2488 m); nella parte orientale solo il M. Barone raggiunge i 2044 metri.

Una dorsale intermedia, comprendente la Punta del Canalaccio (2211 m), la Cima dello Scaletto (2046 m) e la Cima dell'Asnas (2040 m), si diparte dal M. Manzo e separa l'alto bacino del T. Sessera a Sud da quello del T. Dolca a Nord.

Un'altra importante dorsale con andamento Nord-S/E separa il vallone del Rio Stramba ad Ovest dal vallone del Rio Valmala e del Rio Confienzo ad Est; la cima più elevata di questa dorsale è la Cima Bors di 1959 metri.

L'intera area è catalogata come S.I.C. (Sito di Interesse Comunitario) Codice Natura 2000 IT30002 e che come tale, le normative vigenti (recepite nel 1997 con D.P.R. n°357 del 8/9/97), richiedono di proteggere e salvaguardare.

La zona di cui ci vogliamo particolarmente interessare è quella di proprietà demaniale, più una parte di proprietà comunale (vedi A4, carta n. 1). La nostra scelta dei confini è motivata da alcune ragioni:

- lo scopo principale è tutelare l'area demaniale per permettere una corretta e razionale gestione, garantendo però un'indispensabile continuità territoriale;

- secondo fine è cercare di dare all'area confini facilmente individuabili anche sul territorio. L'area da noi individuata ricade nei comuni di: Ailoche, Bioglio, Callabiana, Camandona, Caprile, Coggiola, Crevacuore, Mosso S. Maria, Pettinengo, Portula, Trivero, Vallanzengo, Vallemosso, Valle S.Nicolao. L'elevato numero di comuni interessati è giustificato dal fatto che si tratta spesso di isole amministrative di origine medioevale, lontane dai capoluoghi di appartenenza.

L'area è delimitata:

- a Nord dalla linea di spartiacque Punta Scalaccia, Cima d'Ometto, alpe Piana dei Lavaggi, ponte Dolca, M. Camparient, bocchetta della Boscarola, alpe Le Bonde, M. Telamone, rio Pennino, alpe Armitto, rio Buggie(confine provinciale). L'area a stretto confine con la Valsesia, confinata dallo spartiacque Punta Scalaccia cima d'Ometto è stata inclusa per impedire gli sconfinamenti, da parte di coloro che, favoriti dalla nuova strada forestale aperta alla bocchetta della Boscarola e dalla vicinanza degli impianti di Mera, esercitano l'attività venatoria con atti di bracconaggio .

- a Est ed a Sud-Est il confine è segnato dal limite dell'area demaniale.

- a Sud si segue il confine dell'area demaniale fino alla Bocchetta di Stavello e si prosegue per lo spartiacque S. Bernardo, M. Prapian, Cima Ragna, Rocca d'Argimonia, M. Marca, Bocchetto Sessera e Monticchio.

- a Ovest si segue la linea di spartiacque passante per Cima del Bonom, Punta del Cravile, Cima di Bo.

L'area individuata presenta una morfologia decisamente ondulata. L'idrografia principale è rappresentata dal torrente Sessera con il suo affluente principale torrente Dolca ed il Rio

Valmala. L'area è compresa fra le quote di 2556 m del Monte Bo ed i 500 m circa in prossimità del Santuario del Cavallero.

Diverse sono le vie d'accesso alla vallata; la principale via di accesso alla valle è la statale 232 "Panoramica Zegna" che conduce al Bocchetto Sessera. Dal Bocchetto Sessera si può scendere in auto fino alla "Casa del Pescatore" presso il ponte sul Sessera; oltre, la pista forestale è chiusa al traffico. Un'altra strada conduce al Santuario del Cavallero provenendo da Coggiola mentre una strada in terra battuta permette di arrivare fin nei pressi della diga di Mischie partendo dal paese di Portula. Infine da Scopello si può salire al centro sciistico di Mera ed entrare nella valle. La viabilità è formalmente assente all'interno della Valle: le strade presenti, infatti, dovrebbero essere utilizzate a fini agro-silvo-pastorali, antincendio e così via. Sono in realtà interdette al traffico ma tuttavia frequenti sono gli abusi, specialmente durante il periodo estivo e la stagione venatoria.

La zona è priva di nuclei abitativi se si escludono i pochi alpeggi presenti ed occupati solo stagionalmente.

3.2. Suolo e geologia

La costituzione geologica dell'Alta Valsessera è caratterizzata dalla presenza di due importanti complessi denominati zona Sesia-Lanzo e zona diorito-kinzigitica Ivrea-Verbanò.

Netta linea di demarcazione tra le due serie è un'importante fascia di movimento tettonico, la linea del Canavese, nome che localmente viene dato alla Linea Insubrica, la maggior dislocazione delle Alpi.

La morfologia della valle è chiaramente dipendente dall'andamento della Linea del Canavese, infatti le due principali depressioni che la collegano verso il Biellese e verso la Valsesia, cioè il Bocchetto Sessera e la Bocchetta della Boscarola, sono impostate lungo tale fascia tettonica.

La parte più elevata della valle, ad occidente della Linea del Canavese, è costituita da rocce polimetamorfiche appartenenti alla zona Sesia-Lanzo. I litotipi più diffusi sono micascisti muscovitici e gneiss granatifero-pirosenici, entro cui si trovano subordinate lenti di anfiboliti e di eclogiti. In tale complesso si è intruso, durante le fasi tardive dell'orogenesi alpina, il plutone sienitico della Valle Cervo, che affiora anche in Val Sessera giungendo fino all'Alpe Piovale.

Lungo la Linea del Canavese è presente una stretta fascia che si allunga dal Bocchetto Sessera alla Valle del T. Dolca formata da trachandesiti, roccia effusiva di età oligocenica (circa 33 milioni di anni) e quindi coeva del predetto plutone.

Nella parte orientale della valle sono invece presenti rocce della zona Ivrea-Verbanò, qui prevalentemente rappresentate da rocce intrusive (gabbri, noriti, dioriti) che hanno però subito talune trasformazioni metamorfiche.

Associati ai tipi gabbri prevalenti si trovano le cosiddette stornaliti, interessanti rocce metamorfiche di facies granulitica, e filoni plumasitici, intrusioni acide caratterizzate dalla presenza di corindone. Il corindone è un minerale durissimo (d.9) ed è merito del medico e mineralogista Bartolomeo Sella (1776-1861) l'aver scoperto proprio in Alta Valsessera, quando era ancora studente, l'unico giacimento esistente in Italia.

Secondo la "Carta della Capacità d'uso dei suoli" si tratta di suoli bruni lisciviati, tipici dei nostri ambienti alpini. Forti pendenze, superficialità, pietrosità e rocciosità ne limitano fortemente gli usi: hanno attitudini al pascolo o al bosco misto di conifere. In alcune aree, tuttavia, le limitazioni sono così forti che l'unico utilizzo ipotizzabile è la protezione della fauna, in quanto sono aree e pascoli rupestri adatte in particolar modo al pascolo della fauna selvatica.

3.3. Clima

Il clima è caratterizzato da temperature medie annuali di circa 7° e precipitazioni di 1800 mm annui con massimi in primavera ed autunno. La valle, essendo aperta ad est verso la pianura, ha spesso condizioni climatiche diverse rispetto alle zone circostanti poiché in molti casi le masse d'aria umida che risalgono dalla pianura non riescono a superare lo spartiacque sud della valle.

3.4. Vegetazione

La copertura vegetale dell'Alta Valsessera, grazie al clima temperato-fresco con abbondanti precipitazioni, è lussureggiante e si sviluppa tra i 600 m circa ed i 2556 metri e si può dividere in due settori: occidentale che fa capo al M. Bo e orientale col M. Barone.

La differenza fisionomica sostanziale è data dalle maggiori quote del settore occidentale e da quelle più modeste del settore orientale e di conseguenza anche i Piani e gli Orizzonti vegetazionali hanno un diverso sviluppo altitudinale nei due settori con notevole contrazione altimetrica nella parte orientale.

La vegetazione dell'intera zona ha subito gli interventi modificatori dell'uomo per ricavarne legname e pascoli. Questa valle che in passato, grazie al suo isolamento, aveva conservato magnifici boschi non ha potuto sottrarsi alle necessità della I e II guerra mondiale subendo disastrosi disboscamenti; ben tre teleferiche lavorarono per anni per portare il legname a fondovalle. Perciò ad esclusione di piccoli lembi di bosco maturo, salvatisi per difficoltà di esbosco, gli alberi ricresciuti sono databili dall'inizio degli anni 40 o poco prima.

Nell'Orizzonte submontano, cioè al di sotto dei 900/1000 metri, vegetano, pur con notevoli varianti secondo le particolari situazioni microclimatiche, castagni, querce, ciliegi, betulle, noccioli, pioppi tremoli, saliconi, e lungo i torrenti l'ontano bianco e l'ontano nero.

Nell'Orizzonte inferiore del Piano montano si trovano la Faggeta ed i prati-pascoli. La faggeta si presenta con facies normale a faggio accompagnato da acero di monte e frassino e nelle zone di transizione da maggiociondolo, sorbo montano, sorbo degli uccellatori, sambuco di monte e nocciolo.

I prati-pascoli occupano ancora alcune aree a più dolce acclività e meglio esposte, mentre dove non sono più curati si ha un'involuzione della cotica erbosa, l'invasione di cespugliame ed il graduale ritorno del bosco.

Numerose sono le aree rimboschite con l'impiego di varie specie di Conifere: abete rosso, abete bianco, larice, pino uncinato e pino laricio.

La boscosità del bacino è calcolata attualmente intorno al 50% e una sua caratteristica è la notevole differenza altitudinale che la vegetazione forestale raggiunge in relazione all'esposizione dei versanti: fino a circa 1800 m sui versanti volti a Nord, soltanto 1400 m in quelli esposti a Sud.

L'Orizzonte montano superiore, che nel settore occidentale giunge fino a 1900/2000 m, è la zona fitoclimatica del Picetum ossia dell'abete rosso, qui occupata invece dal Rodoreto-Vaccinieto, dall'Alneto subalpino e dai pascoli.

Il Rodoreto-Vaccinieto si presenta con rododendro ferrugineo, mirtillo nero e mirtillo rosso, calluna o brugo, poligala piccolo-bosco, lonicere, ginepro nano nelle zone più calde e mirtillo di palude dove la neve permane più a lungo; inframmezzati agli arbusti la genziana porporina, il giglio martagone, il veratro bianco e la felce maschio.

L'Alneto subalpino, localizzato lungo i corsi d'acqua ed i canali umidi, è costituito da ontano verde e, dove questo è meno fitto, prende il sopravvento il Megaforbieto, cioè una formazione di alte erbe con achillea a grandi foglie, adenostile, aconito panicolato, aconito giallo, *Cicerbita alpina*, doronico austriaco, senecio dei boschi, felce alpestre.

I pascoli sono costituiti da Graminacee, Leguminose, Poligonacee, Composite, ecc.

Il Piano culminale con L'Orizzonte alpino e subalpino presenta numerosi raggruppamenti fitosociologici a contatto l'un con l'altro ed intersecantesi a seconda delle variabili condizioni ecologiche che le differenze di pendenza e di esposizione determinano anche a distanza di pochi metri.

L'Orizzonte subalpino è ben rappresentato solo nel settore occidentale, mentre in quello orientale le varie cime e dorsali possono essere incluse nell'Orizzonte montano superiore.

Due sono le formazioni caratteristiche dell'Orizzonte subalpino: il prato raso acidofilo ed il Vaccinieta a mirtillo di palude.

Il prato raso presenta un notevole numero di specie che vivacizzano con i loro colori il tappeto verde di graminacee. Sono anemoni, arniche, campanule, centauree, cardi, genziane, Orchidacee, ipocheridi, potentille, trifogli, ranuncoli, ecc.

Il Vaccinieta a mirtillo di palude, accompagnato da rododendri, felci e veratro bianco, è caratteristico delle zone più fresche.

L'Orizzonte alpino o meglio pseudoalpino, perchè altimetricamente più adatto all'ambiente descritto, è l'orizzonte delle vette; questo crea condizioni ecologiche che favoriscono l'insediamento di vegetali altrove riscontrabili a quote ben superiori.

Le condizioni microclimatiche e trofiche di questa zona sono variabilissime e permettono l'affermarsi soltanto di piccole associazioni. Abbiamo tre aspetti principali: le vallette nivali, piccoli lembi di prato raso e di landa ad azalea alpina.

La landa ad azalea alpina costituisce l'aspetto altitudinalmente più elevato della brughiera alpina e si rinviene sugli alti dossi ventosi. Accompagnano l'azalea alpina il senecione unifloro, il leontodo, il licopodio, alcune sassifraghe e numerosi licheni.

Nei lembi di prato raso crescono carici, festuche e poe.

Nelle vallette nivali dove la neve persiste a lungo si trovano *Alchemilla pentaphyllea*, il salice nano, la *Sibbaldia procumbens* e muschi.

3.4.1. Abeti bianchi all'Alpe Cusogna

Una particolare menzione merita il bosco naturale di abeti bianchi dell'Alpe Cusogna situato sulle pendici Nord dell'Asnas ad un'altitudine tra i 1300 ed i 1600 metri che conta almeno un migliaio di alberi con diametro superiore ai 10 cm.

Tale bosco riveste un alto valore naturalistico e storico perchè dimostra che in passato le Conifere erano presenti sui nostri monti e che solo una gestione di rapina delle risorse naturali ne hanno causato la scomparsa. Nessun motivo naturale, sia climatico che pedologico, ma soltanto l'azione dell'uomo col disboscamento, il pascolo disordinato ed incontrollato e soprattutto con l'abitudine dell'abbruciamento dei pascoli, ha decretato la scomparsa delle Conifere spontanee dal Biellese. Questo bosco si è probabilmente salvato per la felice combinazione di trovarsi in una zona poco accessibile all'uomo e situata sul versante Nord dove la lunga permanenza di neve e umidità impedisce la presa degli incendi.

3.4.2. Ricerche floristiche e rarità botaniche dell'alta Valsessera

Se nell'insieme l'aspetto vegetazionale della Valsessera è molto simile a quello delle altre valli biellesi, ciò che la rende particolarmente interessante è la presenza di notevoli entità floristiche scoperte dopo il 1950.

Nel passato l'Alta Valsessera "quando la valle era del lupo", forse a causa del suo isolamento e delle difficoltà a raggiungerla, fu trascurata dai botanici. Lo studio floristico di questa valle è

recente e iniziò con l'ispettore forestale Giovanni Tiraboschi che nel 1954 pubblicò uno studio su "Le ultime Conifere spontanee delle Alpi Biellesi" in cui descriveva il bosco di abeti bianchi della Cusogna e ne evidenziava l'importanza naturalistica e storica; seguì A. Sella che nel 1959 scoprì le prime stazioni italiane di *Scopolia carniolica*; nel 1961 L. Fenaroli pubblicò "Notizie sulla Valsessera e le sue stazioni botaniche" con un discreto apporto sulla conoscenza floristica della valle; sempre nel 1961 Fenaroli e Sella pubblicarono uno studio sul Citiso di Zumaglini; nel 1988 il Sella pubblicò i dati relativi alla *Scopolia carniolica* nel Biellese e nel 1996 A. Soldano uno studio sulla *Centàurea bugellensis* endemica del Biellese - Valsesia, infine A. Soldano e A. Sella, a partire dal 1984, compiono una approfondita e completa ricognizione dell'intero territorio biellese culminata nel 2000 con la pubblicazione dell'importante opera "Flora spontanea della Provincia di Biella".

La ricchezza floristica della Valsessera, che è stata evidenziata negli ultimi cinquant'anni, è dovuta principalmente alla costituzione geologica del settore orientale perché è proprio nella sua parte orientale che la flora presenta numerose specie rare o rarissime.

Geologicamente l'Alta Valsessera è suddivisa in due grandi sistemi strutturali separati dalla Linea del Canavese: la Zona Sesia-Lanzo a N/O e la Zona Ivrea-Verbanò a S/E.

La Zona Ivrea-Verbanò è costituita da rocce magmatiche intrusive a composizione basica, cioè a basso contenuto di silice, prevalentemente dioriti e gabbri. Sono rocce molto antiche che non sono state interessate dai fenomeni metamorfici prodottisi durante la formazione della catena alpina. La morfologia di questo settore è talvolta assai aspra con versanti molto acclivi e denudati, con dirupi e strapiombi fortemente incisi dalle acque.

Qui il modellamento glaciale, a causa delle modeste altitudini, è limitato alla parte più elevata, quella del M. Barone, seppure in modo poco evidente.

Quindi, grazie alle sue caratteristiche geo-pedologiche e morfologiche, è proprio il settore orientale della valle, cioè quello posto ad Est della linea Bocchetto Sessera - Bocchetto della Boscarola, dove passa la famosa faglia detta Linea del Canavese o Linea Insubrica, ad essere la parte floristicamente più interessante e famosa non solo della valle ma dell'intero territorio biellese.

Prima di passare alla descrizione delle specie più illustri della sua flora è però necessario fare una breve descrizione di una delle componenti climatiche essenziali: la piovosità.

Il regime pluviometrico della Valsessera orientale è caratterizzato da un massimo primaverile concentrato su maggio che supera nettamente aprile e giugno; il massimo autunnale è anticipato ad ottobre mentre il mese meno piovoso è gennaio. E' bene precisare che per piovosità si intende la somma di pioggia e di neve fusa. Il minimo secondario si presenta in luglio-agosto, tra i quali luglio risulta il meno piovoso. Il totale medio annuo di piovosità supera i 1800 mm. Le isoiete annuali a frequenza decennale sono comprese tra i 2400 mm di massima ed i 1200 mm di minima ed indicano le possibilità climatiche di relativa abbondanza o di relativa penuria di precipitazioni.

Nel complesso si delinea il quadro di un territorio ad afflusso meteorico medio piuttosto elevato nel quale non risultano rari gli eventi caratterizzati da notevoli intensità ed altezze di precipitazione.

Ora vediamo in dettaglio le maggiori entità floristiche di questo territorio.

- *Allium narcissiflorum* Vill. (Alliaceae) una bella pianta erbacea alta 10-40 cm con foglie piane ed infiorescenza multiflora con 3-8, raramente 15-17, fiori rosei o roseo-porporini. Cresce sui pendii sassosi da un minimo di 800 ad un massimo altitudinale di 2600 m, fiorisce tra luglio ed agosto secondo la quota. Sul territorio piemontese questa rara specie è distribuita in tre nuclei principali:
- Alpi marittime - dalle Valli Argentina e Tanaro alla Valle Gesso;

- Alpi Cozie - dal Colle della Maddalena in Valle Stura di Demonte alla Val Varaita;
- Alpi Graie - dal versante orografico sinistro della bassa Valle Susa alle Valli di Lanzo;
- Alpi Pennine meridionali - una stazione isolata nella Valsessera orientale (BI).

In Valsessera questo raro endemismo alpico-occidentale cresce sui pendii sassosi tra i 1000 ed i 1500 m nella media ed alta valle del Rio Cavallero e sui versanti S/E e Sud del M. Gemevola, Pissavacca e Punta delle Camosce; fiorisce in luglio.

Centaurea bugellensis Soldano (Compositae): specie di recentissima identificazione, costituisce il più significativo endemismo del Biellese. *C. bugellensis* vegeta in ambienti prevalentemente rupestri tra i 400 ed i 1500 m di quota e la sua distribuzione va dalla Bocchetta di Noveis al M. Gemevola, alla Punta delle Camosce fino al M. Barone di Coggiola, si rinviene nella media ed alta valle del Cavallero e nella media e bassa valle del Confienzo, nella Rocca d'Argimonia e tra il Bocchetto Luvera e Bielmonte. Ad eccezione di un ridotto tratto amministrativo valesiano in Comune di Scopello, tutta la sua area di distribuzione rientra nel territorio di cinque comuni biellesi per cui dall'Autore le venne attribuito il nome specifico bugellensis da Bugella (Biella).

Cytisus proteus Zumaglini (Leguminosae) pregevole endemismo ristretto alle Alpi Pennino-Lepontine, riconosciuto per la prima volta nel 1854 dal medico e naturalista biellese Antonio Maurizio Zumaglini (1804 - 1865).

Di questa pianta lo Zumaglini, in una nota manoscritta del 1855 afferma che "coi suoi densissimi fiori bianchi, rosei e rossi fa una bellissima figura e starebbe bene in qualunque giardino". Il Citiso di Zumaglini è comune in tutta la Valsessera orientale dove vegeta dai 350 ai 1800 metri.

Genista radiata Scop var. *sericopetala* Buchegger (Leguminosae), orofila Sud-europea assai ramosa alta da 2 a 5 dm e con fiori gialli in capolini terminali; fiorisce in giugno-luglio. È comune sulle Alpi orientali dalla Carnia alle Grigne ma rara ad Occidente: anzi le stazioni biellesi con le non lontane stazioni valesiane costituiscono l'estremo popolamento occidentale della specie in Italia.

La Ginestra stellata cresce normalmente in luoghi aridi e soleggiati su suolo prevalentemente calcareo; nel territorio biellese è presente solo in Valsessera dove vegeta sui suoli basici (rupi e pendii erbosi) del versante occidentale del M. Gemevola, della Cima Pissavacca e della Punta delle Camosce tra i 1400 ed i circa 1600 metri e tra l'Alpe Valfinale, la Bocchetta di Valfinale ed il M. Telamone dai 1700 ai 1840 m.

Scopolia carniolica Jacq. (Solanaceae) pianta erbacea scaposa alta 20-50 cm con rizoma orizzontale nodoso e fiori campanulati o imbutiformi di color bruno lucido all'esterno e olivaceo all'interno.

Questa solonacea è da considerarsi un relitto della flora terziaria, una delle specie più rare dell'intero territorio italiano. *Scopolia* è diffusa dai Carpazi alle Alpi orientali e cresce in ambienti particolarmente freschi, a livello climatico delle faggete. La specie conta quindi un areale principale ad oriente, ed un piccolo areale disgiunto interpretabile come "area relitta" in Valsessera a circa 450 Km dalle più prossime stazioni orientali. La presenza di questa pianta venne scoperta nel 1959 da A. Sella che la rinvenne nelle forre ai piedi dei dirupi rivolti a Nord su sfasciumi tra i 540 ed i 720 metri di quota, in un area di 3-4 km². Quest'area era l'unica nota in territorio italiano fino al 1997 quando ne furono individuate altre nella valle del T. Còsizza, nel Friuli orientale a N/E di Cividale del Friuli, verso l'attuale confine italo-sloveno.

Una nostra indagine condotta nel 1992 ha constatato che attualmente la specie gode di una buona situazione con rigoglio vegetativo ed espansione numerica e territoriale. Pertanto, se nel futuro non si verificheranno eventi eccezionali tali da stravolgere il territorio, si può ragionevolmente prevedere che *S. carniolica* continuerà nella sua lenta espansione colonizzando altri siti ecologicamente adatti alla specie.

Le peculiarità botaniche di questo territorio non si limitano alle cinque "famose" specie fin qui elencate, ma si estendono a molti altri elementi floristici che, legati al substrato basico, non si rinvenivano in alcuna altra parte del Biellese quali:

Allium ochroleucum Waldst. (Alliaceae), in Piemonte segnalato nel 1912 sull'Appennino alessandrino da G. Gola ed ora segnalata da Soldano e Sella in Valsessera; distribuito tra la dorsale Punta delle Camosce – Gemevola - Bocchetta di Noveis, la dorsale Confienzo - Canal Secco, e sul versante S/W della Rocca d'Argimonia, sempre in ambienti rocciosi tra i 750 ed i 1450 m di quota. *Clematis alpina* Miller (Ranunculaceae), *Daphne cneorum* L. (Thymelaeaceae), *Erica carnea* L. (Ericaceae), *Gentiana asclepiadea* L. (Gentianaceae), *Gypsophila repens* L. (Caryophyllaceae), *Linum alpinum* Jacq. subsp. *Julicum Hegi* (Linaceae), *Phyteuma globularifolium* Sternb, et Hoppe subsp. *pedemontanum* Becherer (Campanulaceae), *Phyteuma umile* Schlecht (Campanulaceae), *Pinus mugo* Turra (Pinaceae), pino solitamente cespuglioso alto da 1 a 3 metri con un'alta plasticità di adattamento che in Piemonte è diffuso specialmente sulle Alpi Marittime. Nel Biellese questa conifera è confinata sulle pendici N/W e N/E della Gemevola, sul versante Est della Punta delle Camosce e presso la Sella di Pissavacca dove vegeta tra i 1500 ed i 1600 metri.

Gli individui che crescono suoli aspri dirupi di questa limitata area sono, come confermato da una nostra indagine, sicuramente autoctoni data la loro età e non frutto delle disseminazioni avvenute in seguito ai rimboschimenti degli anni 1950/1955.

3.5. Fauna

La buona densità faunistica di questa valle è favorita dalla scarsa presenza umana, limitata durante la buona stagione ad alcuni alpeggi, dalle sue molte convalle e dai suoi numerosi biotopi: boschi e pascoli, arbusteti e megaforbieti, macereti e pareti rocciose, torrenti e laghetti.

In primis abbiamo gli ungulati col Camoscio che rappresenta l'elemento principe della fauna biellese e della valle in particolare. Il Camoscio all'inizio degli anni 50 era ridotto ad uno sparuto numero di capi, poi leggi venatorie più severe e la sua forte capacità di recupero, hanno portato all'attuale consistenza stimata intorno ai 600 capi. Esiste però una forte disparità numerica tra le aree venabili e quelle interdette alla caccia, nelle prime la densità è di 5-6 capi ogni 100 ha, mentre nell'area di proprietà demaniale si registrano 11-12 capi ogni 100 ha.

Si tratta di stime verosimili perchè gli ultimi censimenti in aree campione hanno permesso di valutare positivamente la situazione del Camoscio. E' singolare osservare come il Camoscio scenda anche a quote intorno ai 600 m: questa fa della Valsessera una singolarità a livello piemontese.

Il Capriolo è stato reintrodotta negli anni 70 e per la sua buona adattabilità si è inserita perfettamente negli ambienti boschivi di transizione. Nel 1993 sono stati censiti, in aree campione, circa 280 capi, ma si tratta sicuramente di una sottovalutazione del numero reale perchè il Capriolo è molto elusivo e molte sono le località difficilmente controllabili.

Nel 1997 in Valsessera è tornato il Cervo, reintrodotta dalla Provincia di Biella con 31 individui (13 maschi e 18 femmine) nell'area demaniale. Nel Cervo la densità biologica sopportabile è di 4-6 capi ogni 100 ha, secondo la qualità ambientale, mentre la densità economica sopportabile, si può correttamente stimare, per la Valsessera, in 2-3 cervi ogni 100 ha.

Una specie di origine steppica, la Marmotta, ha trovato nei pascoli aperti e soleggiate, dai 1400 m in su, un ambiente consono alle sue abitudini. La sua diffusione non è uniforme su tutta la valle e la sua consistenza numerica è soggetta a fluttuazioni. Essa costituisce, durante la buona stagione, la principale risorsa alimentare dell'Aquila reale, presente nella valle con una/due coppie di adulti. L'Aquila reale dopo anni di assurde persecuzioni è riuscita a sopravvivere ed oggi,

dichiarata specie particolarmente protetta, è in espansione su tutto l'arco alpino dove rappresenta un importante indicatore biologico sullo stato di salute dell'habitat.

Tra i rapaci diurni, oltre all'Aquila, si possono vedere la Poiana, il Gheppio ed il Falco pecchiaiolo; meno frequenti sono l'Astore e lo Sparviero.

Tra i rapaci notturni sono sicuramente presenti l'Allocco e la Civetta capogrosso mentre si hanno attendibili segnalazioni della presenza del Gufo reale.

Una particolare segnalazione meritano le tre specie di Galliformi: Pernice bianca o Lagopede, Gallo forcello o Fagiano dimontè, Coturnice.

La Pernice bianca è un Tetraonide di origine artica che per motivi climatici ed ambientali si trova relegata alle quote elevate. Sulle Alpi Biellesi è fortemente condizionata dalla scarsità di luoghi adatti che è di soli 1300 ettari. In Alta Valsessera la Pernice bianca è scarsamente rappresentata perché l'ambiente adatto è ancor più limitato ed è situato nella parte occidentale, al confine con la Valle Cervo; nel passato era stata segnalata sul M. Barone di Coggiola e sull'Asnass a 2000 metri.

In inverno la Pernice bianca compie modesti spostamenti altitudinali scendendo, in inverni particolarmente nevosi, anche al di sotto dei 1500/1600 m mentre di solito si mantiene a quote un poco più alte, come la dorsale Punta della Mora - Cima di Bors o l'Alpe Campello superiore.

Attualmente la Pernice bianca è in grande difficoltà sull'intero territorio alpino italiano perciò dovrebbe essere considerata specie minacciata e/o in pericolo. Pare che il principale responsabile del declino sia la caccia e pertanto anche per questo motivo la realizzazione del parco gioverebbe alla specie.

In Alta Valsessera è invece ben rappresentato l'ambiente ideale per il Gallo forcello costituito dal rodoreto-vaccinieto con ontano verde, sorbo degli uccellatori, betulla, intercalato da radure ed aree pascolive a radi alberi. Nella Valle la specie frequenta una fascia altitudinale che va da un minimo di 1300 metri come, al Bocchette del Margosio, a circa 2000 metri.

Nel passato il Fagiano di monte era penalizzato dalla esasperata modificazione del suo habitat per far posto ai pascoli; ora il processo inverso ha fornito condizioni favorevoli alla specie; tuttavia il forcello non ama i popolamenti troppo chiusi che abbandona.

A causa dei prelievi venatori esiste uno squilibrato rapporto tra i sessi, notevolmente a favore delle femmine (100:45) e ciò è dimostrato dalla bassa frequentazione delle arene di canto conosciute; la maggior parte di esse è frequentata da uno o due maschi, raramente da tre o più.

Inoltre in Valsessera si è evidenziato che a Est del Bocchetto Sessera, dove si trovano gli impianti sciistici di Bielmonte, che occupano circa 135 ettari, la densità dei maschi in primavera è soltanto dello 0,8 ogni 100 ettari contro 1,5 del resto del territorio.

Oltre alla caccia, sono molti i fattori negativi che incidono sulla specie: stagioni sfavorevoli, impianti di risalita, sci fuori pista, cani vaganti ecc.

Il territorio elettivo della Coturnice è costituito dai pendii erbosi o rocciosi, dai macereti e gli arbusteti radi, dai 1400/1600 m alla sommità dei rilievi.

La Coturnice è una specie di origine meridionale e perciò preferisce le esposizioni calde, quelle poste tra S/E e S/W dove si creano le condizioni climatiche che le sono congeniali. Negli inverni molto nevosi è costretta ascendere a basse quote per la ricerca del cibo. Questa specie ha tratto notevoli benefici dalla colonizzazione umana delle Alpi perché i coltivi, i fienili ed i pascoli sono una buona area supplementare di alimentazione. Con l'abbandono della monticazione e degli alpeggi la Coturnice ha subito un duro colpo.

In Valsessera i principali settori abitati dalla Coturnice sono le testate del Sessera e del Dolca, la dorsale montuosa tra la cima Foggia e la Cima Bors e da qui, attraverso la Bocchetta di Valfinale, al M. Barone ed alla punta della Gemevola.

Tra gli uccelli nidificanti va segnalato il picchio nero, il più grande fra i picchi europei. Il Picchio nero, pur avendo una spiccata predilizione per i boschi di conifere, si adatta altrettanto bene ai boschi misti di latifoglie e conifere. In Valsessera è presente con un paio di coppie e frequenta sia il bosco di Abeti bianchi della cusogna come pure i coniferamenti artificiali ed i boschi misti di querce, betulle, pioppi tremuli e faggi. Il Picchio nero è un uccello vocifero che emette un canto udibile a distanza e perciò la sua presenza non passa inosservata. Attualmente la specie è in ripresa demografica ed espansione territoriale.

Una delle meraviglie dell'avifauna europea, il Picchio muraiolo, lo troviamo, con buona fortuna, sulle pareti rocciose mentre si arrampica ispezionando le fessure o si sposta col suo volo da farfalla.

Cinque sono le specie di Corvidi che abitano la valle: il Corvo imperiale, il Gracchio alpino, la Ghiandaia, la Nocciolaia e l'invadente Cornacchia grigia.

È importante sottolineare come questo territorio sia ricco di avifauna, come si rileva dai dati riportati nella seguente tabella:

territorio	superficie del territorio	n° di specie di uccelli contati	n° di specie di uccelli nidificanti
Valsessera	9000 ha	74	60
Valsesia	76321 ha	145	105
Valle d'Aosta	326.200 ha	215	128

Per rendere più evidente il confronto calcoliamo gli indici:

territorio	rapporto tra n° di specie di uccelli contati e superficie	rapporto tra n° di specie di uccelli nidificanti e superficie
Valsessera	0,008	0,0067
Valsesia	0,002	0,0014
Valle d'Aosta	0,001	0,0004

Appare subito evidente come la Valsessera presenti una varietà o meglio una "biodiversità" maggiore rispetto alle altre realtà.

Infine un cenno particolare alla specie più significativa della Valsessera, al gioiello della sua entomofauna: il Carabo di Olimpia famoso in tutto il mondo. Questo bel Carabide, presente solo in Valsessera, è stato raccolto nel 1854 da Olimpia Sella il cui cugino, l'entomologo Eugenio Sella, l'anno successivo descrisse col nome di *Carabus olimpiae* Sella. Ricordiamo che il *Carabus olimpiae* rientra tra gli insetti protetti in base a L.R. 32/82. Inoltre ricordiamo che anche il parlamento europeo si interessò a questo coleottero in seguito ad una interrogazione proposta da un Deputato olandese.

Per tutto quanto sopra l'alta Valsessera costituisce il maggior bacino faunistico di tutto il Biellese e, come l'espansione del capriolo prima verso la zona collinare e poi verso le Baragge sta a dimostrare, potrebbe e dovrebbe fungere da insostituibile serbatoio biologico per il recupero faunistico di tutte le Alpi Biellesi financo verso la confinante Valsesia.

3.6. Situazione socio-economica

Nella bassa valle è ben rappresentata l'industria laniera; chiaramente l'affermarsi dell'attività industriale ha determinato un progressivo abbandono dell'attività agro-silvo-pastorale. La politica di rilancio, volta soprattutto alla ricostruzione degli alpeggi in prefabbricati di cemento da parte della Regione non ha agevolato la ripresa poiché, occorre precisare ancora una volta, che la valorizzazione agro-silvo-pastorale non si fa costruendo strade o capannoni, tantomeno senza sapere se, come o quanti saranno gli utilizzatori di questi manufatti. Oggi in Valsessera siamo nella condizione di avere alpeggi di grandi dimensioni, serviti da strade ma sottoutilizzati data la progressiva scomparsa dei margari.

Tuttavia attualmente si assiste ad un rinnovato interesse per i prodotti tipici e quindi ad un rilancio dei formaggi d'alpeggio, in particolare del "Maccagno" che benché prenda il nome dall'omonimo alpeggio valsessiano in Val Vogna, vanta pure una produzione secolare anche negli alpeggi della Valsessera.

Il Maccagno è un formaggio dalla spiccata individualità e dalle particolari caratteristiche organolettiche e strutturali ed è ancor oggi prodotto in otto alpeggi della Valsessera.

Il superamento delle difficoltà legate alla manipolazione del latte appena munto ci ha consegnato il tipico ed unico formaggio Maccagno senza alcuna relazione con l'alpeggio omonimo se non quella legata alla tipologia del prodotto ed all'ambiente di produzione montano. Più di cento anni fa il Maccagno dell'Alta Valsessa si era già conquistato una propria dignità. Infatti nel catalogo predisposto per l'Esposizione Generale dei Prodotti del Circondario di Biella del 1882 era citato il Maccagno prodotto nell'Alpe Briolo e Campo di Bioglio.

Il "lancio" sul mercato di questo pregiato prodotto d'alpe potrebbe costituire un valido incentivo contro l'incuria e l'irrazionale sfruttamento dei pascoli o, peggio, contro il loro abbandono.

3.7. Considerazioni etnografiche

Gran parte delle costruzioni d'alpeggio dell'Alta Valsessera, denominate Teggie, si distinguevano per i caratteristici tetti dagli spioventi molto inclinati con copertura vegetale realizzata con fasci di felci ed erba "pairin-a" e con rami di ginestre e betulle.

Sui colmi delle coperture il manto vegetale era tenuto fermo da tronchi caricati con pietre per aumentarne la compressione.

Questa tipologia costruttiva era presente nelle aree dove mancavano le cave di scisto sfaldabile usato per le "lose" e/o il loro trasporto risultava troppo oneroso.

Infatti occorre qui evidenziare che la Valsessera è povera di rocce scistose, gneiss, micascisti, ecc.. le quali, essendo facilmente sfaldabili in lastre, oltre ad essere utilizzate per le murature rappresentavano un eccellente materiale per le coperture dei tetti.

In Alta Valsessera questi litotipi si trovano nel settore occidentale dove affiora il complesso roccioso Sesia-Lanzo e perciò le baite che si trovano in questa zona erano in origine ricoperte da lastre in pietra o "lose".

Sono inoltre da segnalare le particolari costruzioni che sorgono all'Alpe Camera in Valle Dolca che servivano da stalle, costruite con grossi blocchi squadrati di pietra e con volte pure in pietra ricoperte con zolle d'erba. Il tutto si raccorda con il pendio a monte ed è evidente che la forma di questi edifici è stata studiata per non subire danni dalle slavine.

Nel passato tutti gli edifici d'alpeggio erano costruiti con materiali reperiti in loco e realizzati con grande abilità tecnica e mostravano un pregevole inserimento ambientale, ciò che non è avvenuto dove l'Istituzione Pubblica ha costruito cascinali totalmente slegati dal contesto culturale ed ambientale preesistente.

In Alta Valsessera sono presenti anche due piccoli santuari immersi nel verde: il Santuario del Cavallero ed il Santuario della Novareia .

Il Santuario del Cavallero (Coggiola) sorge a 537 m e dista 3Km ad Ovest del capoluogo; ricorda l'apparizione della Madonna ad una ragazza sordomuta, Antonia Angelino, nel 1678. Nel 1692 era già in avanzato stato di costruzione e nel 1732 il simulacro della Madonna fu indorato e incoronato con due corone di rame e argento. L'interno della chiesa, a croce latina, ha una decorazione barocca ricca di stucchi e buoni affreschi del pittore Luce di Andorno.

Il Santuario della Novareia (Portula) sorge a 746 m presso la strada che da Castagnea porta al Piancone. E' dedicato alla Madonna delle Grazie, infatti nel 1713, a seguito della miracolosa guarigione da una grave malattia di Giacomo fu Quirico di Michel, si pose la prima pietra della chiesa inaugurata il 25 luglio del 1714. La chiesa ad unica navata è ampia con sobrie decorazioni del pittore Vietti (1750), statue di S. Giacomo e S. Rocco dello scultore Mainoldi (1723) ed un simulacro ligneo della Madonna, scolpito probabilmente da Auregio Termine.

Questi piccoli santuari al di là del loro significato religioso sono "pezzi" della storia valsesserina e perciò anch'essi trarrebbero sicuro giovamento dall'istituzione di un parco.

In Alta Valsessera esiste pure un notevole patrimonio archeominerario e archeometallurgico noto da tempo agli studiosi che si sono dedicati a tali ricerche.

Vi sono numerose testimonianze di un complesso minerario-metallurgico emergente in varie zone della Valle più o meno distanti tra loro.

Le ricerche hanno accertato che i minerali sfruttati dal XIII° alla fine del XVIII° secolo erano principalmente la galena, estratta per ricavarne piombo, e la magnetite, estratta per ricavarne ferro.

In epoca contemporanea e cioè dall'inizio del 1800 ai primi anni del 1900 l'attività mineraria si rivolse anche ad altri minerali quali pirite, pirrotite, molibdenite, scheelite e corindone.

Numerosi sono i resti di manufatti per la lavorazione dei minerali che ancora si possono identificare (forni, frantoi, fucine ecc.) come il maglio di Rondolere datato 1778 di cui si conservano parte dei muri perimetrali e tre montanti monolitici sagomati e profondamente infissi nel terreno, che servivano da supporto rigido al meccanismo in legno e metallo.

Sono motivi di interesse culturale e di richiamo turistico anche le tracce delle numerose carbonaie per la produzione del carbone di legna che serviva per alimentare le numerose fonderie e fucine situate in diverse zone dell'Alta Valle.

Dai documenti che trattano della concessione delle carbonaie conservate nei vari archivi comunali è possibile dedurre che nell'intera valle alcune migliaia.

I boschi della Valsessera oltre a fornire legna per la produzione del carbone vegetale servivano anche per ricavare utensili quali manici per falci, scuri, e zappe venduti sui mercati di Andorno e Biella e pure aste per le lance. Infatti un prezioso documento del 1443, dell'archivio DocBi, testimonia che Amedeo principe di Acaja, aveva ordinato duecento lance per fanti ed altrettante per cavalieri che vennero formate nei boschi del Lavono o Cusonna da oltre quaranta lavoranti e portate a Torino dove vennero completate.

3.8. Motivazioni d'urgenza

Gli interventi della Regione Piemonte in alta Valsessera sono stati notevoli ma a nostro parere condotti in modo disorganico ed improvvisato, senza una vera programmazione economica e volti, a giudicare dai risultati, unicamente alla costruzione di infrastrutture peraltro nemmeno in osservanza del piano d'intervento presentato a suo tempo dalla Regione stessa.

Gli alpeggi, infatti, previsti in pietra locale e coperture in "lose" si sono ridotti a prefabbricati di cemento e lamiera; le piste forestali, a suo tempo previste, sono diventate camionabili ed il numero è cresciuto a dismisura (circa 100 Km. Su 7500 ha.): ultimo esempio è la costruzione della pista antincendio in località Piancone con tutti i problemi che sta generando a livello geologico ed esecutivo.

I pascoli non sono mai stati così abbandonati come da quando sono iniziati questi interventi, il loro previsto recupero e spietramento non è mai stato attuato; d'altronde sarebbe assurdo attuarlo adesso che ormai gli alpigiani sono quasi tutti scomparsi e quelli che rimangono utilizzano i pascoli rimanenti a "part-time" : equivale a dire che un solo margaro occupa prima un alpeggio (e relativa casa e stalla nuove) per un certo periodo spostandosi poi ad un altro anch'esso nuovo e distante non più di venti minuti dal primo e servito anch'esso da strada. Si va poi sempre più consolidando l'abitudine da parte di alcuni di portare gli animali in montagna in primavera e qui abbandonarli, per poi recuperarli nell'autunno oppure accudirli solo settimanalmente. Viene così a mancare quell'azione di cura del pascolo e regimazione delle acque che il margaro attuerebbe e che costituirebbe un valido contenimento al dissesto idrogeologico. Qui il condizionale è d'obbligo in quanto ormai il numero dei pascoli è comunque superiore alle necessità degli ultimi margari ed è sempre più difficile rintracciare opere di regimazione o cura del pascolo trattandosi di pascoli in affitto e non di proprietà e per i quali è sempre più frequente il ricorso agli abbruciamenti indiscriminati, cause tutte che hanno portato alla progressiva colonizzazione dei pascoli stessi da parte di Calluna, felci e ginestre.

Per quanto su esposto riteniamo che sussistano anche motivazioni d'urgenza alla costituzione di un parco che, lungi dal porsi in antitesi alle attività agro-pastorali, potrebbe fungere da propositore e garante di un progetto di alpicoltura in linea con le moderne teorie agronomiche, elaborato in collaborazione con gli specifici enti universitari; nello stesso tempo costituirebbe un freno ai dissennati interventi di cementificazione e sbancamento finora attuati e che hanno portato al dissesto di quella parte di patrimonio oggetto dell'intervento.

Altre motivazioni d'urgenza sono da ricercarsi nella necessità di porre un freno al sempre più dilagante fenomeno del bracconaggio favorito dall'apertura delle piste forestali in comunicazione con la Valsesia e che costituiscono una realtà incontrollabile per l'esiguo personale di vigilanza Provinciale e che la Regione stessa, nonostante le sollecitazioni avute e le rassicurazioni fornite per un riesame della situazione, non è mai stata in grado di attuare.

VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI DELL'AREA PROTETTA

4.1. Obiettivi da perseguire

L'analisi territoriale compiuta ci porta a concludere che gli obiettivi dell'area tutelata devono essere:

- interventi selvicolturali di ripristino del soprassuolo boschivo mediante piani di assestamento forestale elaborati dall'Ente di protezione.
- interventi in campo apicoltura programmati dall'Ente parco in linea con le moderne teorie apicolture elaborate in stretta collaborazione con università od enti di ricerca.
- integrazione dell'apicoltura con attività di promozione di prodotti marchiati e certificati dall'Ente parco; attività agrituristiche.
- concreta presenza sul territorio di personale di vigilanza dell'Ente di protezione per combattere il fenomeno del bracconaggio.
- pianificazione territoriale elaborata e curata dalla direzione dell'Ente di protezione volta ad analizzare qualsiasi intervento secondo un'ottica che valuti attentamente l'impatto ambientale e certifichi la compatibilità delle opere necessarie e ne giustifichi il costo.
- inserimento nel circuito dei parchi: sarebbe il momento ideale per pubblicizzare e rilanciare la zona in collaborazione con le riserve regionali delle Baragge e della Bessa.
- tutela di un territorio demaniale, così come invita la legge 349/91 art. 22 comma 3.
- rilancio della contigua area di Biemonte che con le esistenti e sottoutilizzate strutture ricettive potrebbe costituire già una fascia con funzioni di ricezione turistico-alberghiera per la quale l'indotto di un'area ufficialmente protetta e pubblicizzata costituirebbe un'impareggiabile occasione di rilancio.

CONCLUSIONI

Dopo questo quadro delineato è facile osservare come ci siano tutte le prerogative per tutelare l'area:

- motivi floristici
- motivi faunistici
- motivi gestionali
- motivi etnografici
- motivazioni d'urgenza

Pertanto riteniamo di poter richiedere la costituzione dell'Ente Parco di interesse provinciale dell'Alta Valsessera come testimonianza delle sue valenze naturalistiche, coerentemente a quanto previsto per i Siti di Interesse Comunitario, come segno di coerenza gestionale da parte dell'Ente Regionale ai suoi stessi dettami e come segno di inequivocabile presa di posizione della Provincia di Biella relativamente agli improvvisati e dissennati interventi finora attuati in quest'area.

Bibliografia

- A.A.V.V.,1970 - *Carta del Biellese* - U.I.B. - Biella.
- A.A.V.V.,1981 - *I boschi e la carta forestale del Piemonte* - Regione Piemonte - Torino
- A.A.V.V.,1982 - *La capacità d'uso dei suoli del Piemonte* - Regione Piemonte - Torino.
- A.A.V.V.,2000 - *Alpi Biellesi..ambienti, natura e cultura* - Pro Natura Biellese - Biella.
- A.A.V.V.,2002 - *Studi e ricerche sull'Alta Valsessera* vol. 1 e 2 - DocBi - Biella.
- Bocca, G. Maffei,1984 - *Gli Uccelli della Valle d'Aosta* .
- Boggio F., Malausa J.C., Raviglione M.C.,1983 - *Il Carabus Olympiae Sella dell'Alta Valle Sessera* - Pro Natura Biellese - Biella.
- Bordignon L.,1993 - *Gli Uccelli della Valsesia*.

Proposta di legge regionale per l'istituzione del parco di interesse provinciale dell'Alta Valsessera

Articolo 1

Istituzione del Parco naturale provinciale

1. Ai sensi della legge 6 dicembre 1991 n. 394 e delle leggi regionali 22 marzo 1990 n. 12 e 21 luglio 1992 n. 36 è istituito il Parco naturale di interesse provinciale dell'Alta Valsessera in provincia di Biella

Articolo 2

Confini

1. I confini del Parco naturale di interesse provinciale dell'Alta Valsessera incidente sui Comuni di Ailoche, Bioglio, Callabiana, Camandona, Caprile, Coggiola, Crevacuore, Mosso S. Maria, Pettinengo, Portula, Trivero, Valle Mosso e Valle S. Nicolao sono individuati nell'allegata planimetria in scala 1:25.000 facente parte integrante della presente legge.
2. I confini del Parco naturale sono delimitati da tabelle da collocarsi in modo visibile e portanti la scritta "Parco naturale provinciale dell'Alta Valsessera".
3. Le tabelle devono essere mantenute in buono stato di conservazione e di leggibilità.

Articolo 3

Finalità

1. Nell'ambito ed a completamento dei principi generali indicati nell'articolo 1 della legge regionale 22 marzo 1990 n. 12 le finalità dell'istituzione del Parco naturale di interesse provinciale dell'Alta Valsessera sono le seguenti:
 - a) tutelare e conservare le caratteristiche naturali, ambientali, paesaggistiche e storiche del territorio del Parco anche in funzione dell'uso sociale di tali valori;
 - b) concorrere al miglioramento delle condizioni naturali dell'area là dove compromesse da interventi precedenti;
 - c) promuovere ed organizzare il territorio per la fruizione a fini didattici, culturali e scientifici
 - d) promuovere attività di studio e di ricerca didattiche e scientifiche;
 - e) promuovere ogni iniziativa necessaria o utile alla qualificazione delle attività agricole esistenti;
 - f) incentivare le attività produttive locali che siano compatibili con la valorizzazione e riqualificazione dell'ambiente;
 - g) tutelare e valorizzare le specie faunistiche e floristiche presenti sul territorio;

Articolo 4

Gestione

1. Le funzioni di direzione e di amministrazione delle attività necessarie per il conseguimento delle finalità di cui all'articolo 3 sono esercitate dall'Ente di Gestione del Parco naturale di interesse provinciale dell'Alta Valsessera Ente di diritto pubblico il cui Consiglio Direttivo è così composto:
 - a) 3 membri nominati dalla Provincia di Biella di cui uno qualificato in materia ambientale su designazione del Comune di Biella;
 - b) 1 membro per ogni Comune territorialmente ricadente nel Parco, nominati dai rispettivi Sindaci.
 - c) 1 membro per ogni Comunità Montana ricadente nel Parco.
 - d) 1 membro in rappresentanza del Comando del Corpo Forestale dello Stato interessato per territorio.
 - e) 3 membri nominati di concerto dalle Associazioni Ambientaliste maggiormente rappresentative presenti stabilmente sul territorio provinciale da almeno 10 anni.
2. I membri del Consiglio Direttivo durano in carica 5 anni decorrenti dalla data di insediamento dello stesso e possono essere rinominati ai sensi dell'articolo 9 comma 29 della legge regionale 22 marzo 1990 n. 12 così come modificato dall'articolo 1 della legge regionale 21 giugno 1994 n. 20.
3. Il Consiglio Direttivo di cui al comma 1 è nominato entro il termine di 45 giorni dall'entrata in vigore della presente legge. Trascorso tale periodo si insedia legittimamente quando sia stata nominata la maggioranza dei suoi membri.

Articolo 5

Personale

1. Per l'espletamento delle funzioni di cui all'articolo 4 comma 1 L'Ente di gestione del Parco naturale di interesse provinciale dell'Alta Valsessera si avvale degli uffici provinciali e del relativo personale.

Articolo 6

Vincoli e permessi

1. Sull'intero territorio del Parco naturale, oltre al rispetto delle leggi statali e regionali in materia di tutela paesistico ambientale, dell'ambiente, della flora e della fauna nonché delle leggi sulla caccia e sulla pesca è fatto divieto di:

- a) aprire e coltivare cave di qualsiasi natura. È consentita l'estrazione e l'utilizzo di materiale per lavori di recupero e ripristino inerenti realizzazioni approvate ed ubicate all'interno dell'area istituita a Parco naturale;
- b) esercitare attività venatoria. Sono comunque consentiti gli interventi previsti dalla legge regionale 8 giugno 1989, n. 36.
- c) danneggiare o distruggere i vegetali di ogni specie e tipo, fatte salve le operazioni connesse alle attività agricole e forestali per la manutenzione dell'area;
- d) abbattere o danneggiare alberi che abbiano un particolare valore ambientale o scientifico definiti ed individuati nel Piano naturalistico di cui al successivo articolo 9;
- e) costruire nuove strade ed ampliare le esistenti se non in funzione delle finalità previste dall'articolo 3
- f) esercitare attività ricreative e sportive con mezzi meccanici fuoristrada;
- g) effettuare interventi di modificazione o di demolizione di edifici o strutture stabili o temporanee che possano alterare le caratteristiche ambientali e paesistiche dei luoghi;

2 Sull'intero territorio del Parco naturale di interesse provinciale dell'Alta Valsessera è comunque consentito:

- a) svolgere le normali attività agricole;
- b) effettuare gli interventi tecnici finalizzati a raggiungere e conservare l'equilibrio faunistico ed ambientale previsti dalla legge regionale 8 giugno 1989 n. 36;
- c) effettuare i tagli boschivi nei limiti consentiti e con le procedure stabilite dalla legge regionale 4 settembre 1979 n. 57 al fine di favorire la conversione del ceduo in fustaia;
- d) realizzare interventi di ripristino delle coltivazioni naturali.

L'uso del suolo e l'edificabilità consentiti nel territorio del Parco devono corrispondere alle finalità di cui all'articolo 3 e sono definiti dagli strumenti urbanistici comunali e dal Piano di cui all'articolo 9.

4 Sino all'approvazione del Piano di cui all'articolo 9 la costruzione di nuovi edifici ed opere di qualsiasi genere che determinino alterazioni dello stato attuale dei luoghi, fatta salva ogni altra autorizzazione prevista dalla legge, deve essere autorizzata dalla Giunta Provinciale sentito il Consiglio Direttivo.

Articolo 7

Sanzioni

1 Le violazioni ai divieti di cui all'articolo 6 comma 1 lettera a) comportano sanzioni amministrative da un minimo di lire 3.000.000 ad un massimo di lire 5.000.000 per ogni 10 mc di materiale rimosso.

2 Per le violazioni al divieto di cui all'articolo 6 comma 1 lettera b) si applicano le sanzioni previste dalle leggi vigenti in materia di caccia

3 Le violazioni ai divieti di cui all'articolo 6 comma 1 lettere c) e f) comportano sanzioni amministrative da un minimo di lire 25.000 ad un massimo di lire 250.000.

4 Le violazioni ai divieti di cui all'articolo 6 comma 1 lettera d) comportano sanzioni amministrative da un minimo di lire 500.000 ad un massimo di lire 3.000.000.

5 Per le violazioni ai divieti di cui all'articolo 6 comma 1 lettere e) e g) si applicano le sanzioni previste dalle leggi vigenti in materia urbanistica

6 Le violazioni ai disposti di cui all'articolo 6 comma 4 comportano sanzioni amministrative da un minimo di lire 1.000.000 ad un massimo di lire 10.000.000

7 Le violazioni ai divieti ed alle limitazioni richiamati ai commi 1, 4 e 5 del presente articolo comportano, oltre alle sanzioni amministrative l'obbligo del ripristino dei luoghi nel rispetto delle indicazioni formulate in apposito decreto del Presidente della Giunta Regionale emesso ai sensi dell'articolo 16 comma 7 della legge regionale 3 aprile 1989 n. 20.

8 Ai sensi della legge regionale 2 marzo 1984 n. 15 per l'accertamento delle violazioni e l'applicazione delle sanzioni previste dalla presente legge si applicano le norme ed i principi cui al capo I della legge 24 novembre 1981 n. 689.

9 Le somme riscosse ai sensi del presente articolo e quelle riscosse ai sensi delle norme contenute nel Piano di cui all'articolo 9 sono introitate nel bilancio della Provincia di Biella

Articolo 8

Vigilanza

1 La vigilanza sull'area di cui alla presente legge è affidata :

- a) al personale di sorveglianza dipendente dalla Provincia di Biella
 - b) agli agenti di polizia locale, urbana e rurale ed al Corpo Forestale dello Stato in base alle disposizioni di cui all'articolo 27 comma 2 legge 6 dicembre 1991 n.394
 - c) alle guardie ecologiche volontarie di cui all'articolo 37 della legge regionale 2 novembre 1982, n.32.
 - d) l'Ente di gestione può stipulare convenzione per l'utilizzo delle su citate guardie ecologiche così come stabilito al comma 3 dell'art. 14 della legge regionale 21 luglio 1992 n.36.
- 2 L'esercizio della vigilanza è coordinato dalla Provincia di Biella

Articolo 9

Piano naturalistico

1 Il Consiglio Regionale approva un Piano dell'area oggetto della presente legge costituente a tutti gli effetti stralcio di Piano territoriale redatto ai sensi dell'articolo 23 della legge regionale 22 marzo 1990 n. 12 così come modificato dall'articolo 7 della legge regionale 21 luglio 1992 n.36.

2 L'Ente di gestione del Parco naturale provvede all'adozione del Piano entro il termine di 6 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

3 Il Piano di area è trasmesso agli Enti territoriali interessati e pubblicato a cura del soggetto adottante sul Bollettino Ufficiale della Regione con l'indicazione della sede in cui chiunque può prendere visione degli elaborati.

4 Entro 90 giorni dalla pubblicazione chiunque può far pervenire le proprie osservazioni all'Ente adottante il quale esamina le stesse entro i successivi 90 giorni provvede alla predisposizione degli atti conseguenti da trasmettere alla Giunta Regionale per l'elaborazione del Piano di area definitivo. Sentite la Commissione Tecnico Urbanistica e la Commissione regionale per la tutela e valorizzazione dei beni culturali ed ambientali riunite in seduta congiunta la Giunta Regionale sottopone il Piano di area definitivo al Consiglio Regionale per l'approvazione.

5 Le indicazioni contenute nel Piano di area e le relative norme di attuazione sono efficaci e vincolanti dalla data di entrata in vigore della deliberazione del Consiglio Regionale che le approva, sono soggette a revisione periodica e sostituiscono la strumentazione territoriale urbanistica e paesaggistica di qualsiasi livello così come disposto dall'articolo 25 comma 2 della legge 6 dicembre 1991 n. 394.

6. Il Piano di area deve comunque prevedere il recupero o la formazione di un sistema di sentieri con aree espressamente adibite all'osservazione naturalistica, il recupero a fini didattici e scientifici dei manufatti esistenti la dove necessario e possibile nonché il censimento annuale della fauna del parco.

Articolo 10

Finanziamenti per la gestione

1. Agli oneri per la gestione del Parco naturale di interesse provinciale dell'Alta Valsessera si provvede mediante finanziamenti stanziati sul bilancio della Provincia di Biella e mediante eventuali stanziamenti regionali di cui al capitolo xxxxx del bilancio di previsione per l'anno finanziario 199x e di cui ai corrispondenti capitoli per gli anni finanziari successivi secondo le procedure stabilite dall'articolo 9 della legge regionale 21 luglio 1992 n.36 così come modificata dalla legge regionale 23 giugno 1993 n. 31.

